

Lo scrigno della spiritualità

La mostra “Arte Francescana - Tra Montefeltro e Papato 1234-1528” illustra la sintonia tra valori e territorio

di **Maria Paola Forlani**

artista ferrarese

Il restauro della chiesa

La riapertura, dopo anni di restauro, della chiesa di San Francesco, la più antica delle Marche - fu fondata nel 1234 a ridosso della Flaminia, uno dei tracciati dei pellegrini per Roma e per Assisi - è l'occasione per valorizzare il patrimonio sia dell'edificio sia del territorio nel segno del francescanesimo. Curata da Lorenza Mochi Onori, la mostra «Arte Francescana tra Montefeltro e Papato. Committenze artistiche 1234-1528» in corso fino al 1° luglio (catalogo Skira), riunisce una settantina di opere e di numerosi documenti pergamenacei, questi allestiti nel restaurato Palazzo Bernardi Mochi-Zamperoli. La chiesa cagliese, probabilmente a seguito della conoscenza diretta di San Francesco da parte di alcuni cittadini che si imbarcano da Ancona per la V Crociata, come testimonia una pergamena conservata nell'Archivio Storico del Comune, appariva fino alla seconda metà del Cinquecento come un autentico scrigno d'arte: l'intera abside poligonale era mirabilmente affrescata e al di sopra dell'altar maggiore, collocato fino al 1572 nella parete di fondo absidale, vi era il grande polittico che l'Alunno da Foligno firma a data 1465. Lo smontaggio recente del catino ottocentesco ha consentito di riportare alla luce il sovrastante catino medioevale con gli affreschi che erano ancora in larga parte ricoperti da uno strato di calce apportato nel 1579 per le pressanti motivazioni sanitarie dettate dai timori di peste. Ora gli affreschi svelano una fulgente cromia, considerati il capolavoro di Mello da Gubbio, pittore influenzato da Ambrogio Lorenzetti cui è stato di recente attribuito gran parte del corpus di opere trecentesche. La chiesa, nelle sue proporzioni monumentali, è una delle più vaste della provincia, sorta nel 1234, solo sei anni dopo la canonizzazione del santo, che sembra raffigurato, glabro, nello spicchio centrale della volta, con un'abside completamente affrescata. All'interno della chiesa, sono eccezionalmente esposte in occasione della mostra alcune tavole del citato Polittico dell'Alunno da Foligno (1430 – 1502) proveniente dalla Pinacoteca di Brera, e le pale di Simone Cantarini (1612 – 1648) e di Federico Barrocci (1535 – 1612) provenienti da Milano e Roma. Opere queste che tornano ad essere temporaneamente visibili a distanza di quasi due secoli nella loro collocazione originaria. Gli oggetti del tesoro della chiesa, le pergamene dell'Archivio storico segreto - l'odierno Archivio storico comunale - e altre opere sono allestite nel Palazzo Bernardi Mochi-Zamperoli. Tra i documenti figurano gli atti con relativi sigilli degli imperatori svevi (il diploma di Federico II e il documento assolutorio del figlio Enrico); tra le opere un tempo presenti nelle fondazioni francescane attive in città spicca il «Sant'Andrea abbraccia la Croce» di Sebastiano Conca (Brera); numerose le opere da chiese e musei del territorio che documentano la committenza francescana e le vicende artistiche lungo il dorsale appenninico, in particolare tra Cagli, Gubbio e Fabriano (un ideale triangolo nell'Appennino umbro marchigiano), nel XIV e XV secolo (opere di Fra' Carnevale, Giuliano da Rimini, Allegretto Nuzi, Mello da Gubbio, Luca di Tomè, Antonio Alberti da Ferrara, Marco Zoppo, ecc.).

Collocazioni strategiche

«Urbino è una città sui monti, attraverso la quale si va ad un'altra città, che si chiama Cagli, che è la chiave della provincia della Marca Anconetana, attraverso la quale si va ad Assisi, nella valle spoletana del beato Francesco». Così, con grande efficacia, frate Salimbene de Adam, nella sua “Cronaca”, presenta la collocazione geografica di Urbino e Cagli: una

collocazione strategica anche sul piano viario, cioè su un piano che i frati Minori tengono molto ben presente nello stabilire i propri insediamenti, volti anche a costituire punti di appoggio e tappe intermedie per i frati in transito, lungo itinerari che non perdevano mai di vista la facile raggiungibilità dei due centri vitali del minoritario duecentesco: Assisi e Roma.